

Dal Sistema Confindustria

Confindustria, Bombassei presenta il suo programma

Nicoletta Picchio
ROMA.

Una mail inviata il 13 gennaio ai quasi 200 membri di giunta e alle 267 organizzazioni associate, tra territoriali e di categoria. Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria con la delega per i rapporti sindacali, ha messo nero su bianco un documento di dieci pagine con il suo programma di candidato alla prossima guida della confederazione, da maggio di quest'anno a maggio del 2016. "Quattro anni d'impegno per Confindustria e per l'Italia", è il titolo del testo, articolato in 10 punti ed accompagnato da una lettera di due pagine.

La prossima settimana si avvierà formalmente l'iter della procedura per la nomina di chi prenderà il posto di Emma Marcegaglia. Martedì 24 gennaio ci sarà la riunione dei past president, presente anche la Marcegaglia, per individuare una rosa di nove nomi tra cui, il giorno successivo, la giunta di Confindustria selezionerà, votando, i nomi dei tre saggi. I saggi cominceranno a consultare la base e nella giunta del 22 marzo sarà votato il nuovo presidente (sarà portato in giunta il nome o i nomi di chi supererà il 15% dei voti di assemblea). Dopodiché il futuro presidente presenterà programma e squadra alla giunta di aprile, per essere nominato all'assemblea privata di maggio e tenere il primo discorso ufficiale a quella pubblica (si terranno il 23 e il 24 maggio).

In corsa per la presidenza ci sono altri due nomi: Giorgio Squinzi, vice presidente di Confindustria per l'Europa, oltre che numero uno dell'azienda chimica Mapei, ed Andrea Riello, che ha la delega per la Rappresentanza e guida il gruppo Riello Sistemi.

«Caro collega», esordisce Bombassei nella lettera allegata al documento, confermando

nelle prime righe che si sente di «accettare» la proposta di candidatura alla presidenza di Confindustria che nei mesi scorsi gli è stata sollecitata da «tanti imprenditori di ogni categoria e territorio». La sua Confindustria, in caso di elezione, avrà una «squadra ristretta». E il numero uno della Brembo lo dice subito: «chi rappresenta gli imprenditori non deve aspirare ad alcun ruolo politico». Rappresentare gli interessi delle imprese significa lavorare per il bene del paese: e con questa premessa Bombassei ritiene che Confindustria debba tornare al «ruolo originario di pura rappresentanza degli interessi delle imprese».

Gran parte del decalogo è dedicato alla «rifondazione» di Confindustria. «Siamo invecchiati, rischiamo di non essere più tra i principali attori del rinnovamento», mette nero su bianco Bombassei apre il documento descrivendo il mondo che cambia, con l'Italia arretrata rispetto a paesi concorrenti come la Germania. «Dobbiamo salvare l'Italia, semplificando e ammodernando tutto il sistema sociale, giuridico e burocratico». L'Italia ha un forte settore manifatturiero, e il numero uno della Brembo lo sottolinea, ma la sfida globale impone alle aziende di essere più forti, internazionalizzate e intelligenti. In questa «società che deve rimettersi al lavoro», come afferma uno dei capitoli del testo, ecco la sfida della futura Confindustria. Servono relazioni industriali diverse, con una «scatola degli attrezzi» dalla quale ogni impresa possa scegliere il modello di contrattazione «più coerente alle proprie esigenze». Bombassei ritiene che sia sbagliato non essere associati: «appartenere a Confindustria è un valore». Bisogna trovare nuove regole per la contrattazione «superando resistenze e rifiuti».

Ma bisogna anche cambiare Confindustria. Serve una confederazione più efficiente e dinamica, che colga in modo tempestivo le esigenze delle imprese. Una Confindustria «più professionale, meno burocratica, austera e autorevole». Essere più credibili in Europa, avere un programma quadriennale per l'internazionalizzazione, e semplificare la struttura, troppo frammentata: sono 267, scrive Bombassei, le organizzazioni associate. Serve un modello organizzativo snello, che possa essere presentato anche in inglese.

LA DECISIONE

La candidatura con una mail inviata il 13 gennaio ai quasi 200 membri di giunta e alle 267 organizzazioni territoriali e di categoria

L'ITER DEL RINNOVO

Al via la prossima settimana le consultazioni dei saggi
Corsa a tre per la presidenza con Giorgio Squinzi e Andrea Riello



Imprese. Alberto Bombassei

SUCCESSIONE Il 24 gennaio parte l'iter per la nomina del nuovo presidente

«Ecco la Confindustria e il Paese che vorrei»

Bombassei: «Un sistema più snello e più moderno»

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Mancano pochi giorni alla prima riunione che darà ufficialmente il via all'iter per la designazione del nuovo presidente di Confindustria che a maggio prenderà il testimone dalle mani di Emma Marcegaglia, ma la partita è di fatto già iniziata. La settimana prossima, martedì 24 gennaio, si riuniranno i past president per fornire la rosa di nove nomi all'interno della quale, il giorno dopo, la giunta sceglierà i tre saggi che dovranno sondare le federazioni regionali e le categorie. Sarà in base a questo sondaggio che a loro volta i saggi, entro un mese e mezzo, indicheranno i candidati che sulla carta hanno un consenso di almeno il 15% dei voti assembleari: il 22 marzo la giunta voterà e designerà.

Il colpo di pistola che darà lo start alla corsa deve quindi ancora arrivare, ma i candidati stanno scaldando i muscoli al nastro di partenza. Ce ne sono già quattro: Alberto Bombassei, attuale vicepresidente di Confindustria, patron della Brembo, candidato dal Piemonte; l'altro vicepresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, amministratore unico della Mapei, voluto dalla Lombardia; Andrea Riello, candidato dal Veneto; Riccardo Illy, il "re del caffè", indicato dal Friuli. Tutti nomi forti, di industriali che conoscono bene il mercato italiano e quello internazionale. Pronti a impegnarsi in prima persona per contribuire a portare l'Italia fuori da questa tremenda crisi economica.

Ed ecco che iniziano a circolare idee, proposte, veri

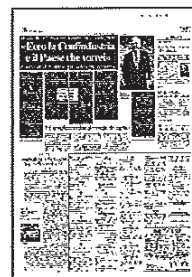
e propri programmi. Come quello contenuto nella lettera appena inviata da Bombassei ai membri di giunta e ai presidenti delle associazioni di Confindustria. Una sorta di decalogo che parte dall'analisi del presente per arrivare a disegnare il Paese e la Confindustria dei prossimi quattro anni. Non mancano prese di posizione precise sui temi caldi in discussione tra le parti sociali, come la riforma del mercato del lavoro. Bombassei da una parte ricorda i progressi compiuti in questi ultimi anni nella relazioni industriali con la riforma della contrattazione nel 2009 e l'accordo del giugno 2011. Dall'altra esorta: «Dobbiamo andare avanti». Bisogna «essere pronti ad affrontare e superare resistenze e rifiuti. Lo stato delle cose non ci consente di stare fermi, subire veti, temere l'impopolarità e conservare l'esistente».

L'esempio è quello della Germania: in 15 anni ha realizzato riforme importanti, abbattendo di ben dieci punti la spesa pubblica in rapporto al pil. Se i tedeschi ora sono la locomotiva d'Europa, secondo Bombassei, è anche per «il pragmatismo con cui le loro aziende hanno superato i vincoli che rendevano poco flessibile il loro mercato del lavoro archiviando definitivamente rigidità ideologiche e difese di vecchi diritti». Come non leggerci un riferimento al dibattito italiano sull'articolo 18?

Ma non solo il mercato del lavoro. E' tutta l'Italia, intesa come sistema produttivo, ma anche sociale, culturale e politi-

co che, secondo Bombassei, è «un Paese malato» e ha urgente necessità di riammodernarsi. I giovani devono abbandonare la sfiducia che sembra prevalere; la politica deve cambiare costumi mentali e vizi e trovare nuove leadership nazionali e locali; le aziende, che pure in questi anni hanno resistito organizzandosi in filiere e distretti, devono «essere ancora più organizzate, più forti e più intelligenti». Anche la stessa Confindustria deve «avviare un vero e proprio processo di rifondazione». Nella struttura, che deve essere snella e semplificata, e nel merito. Confindustria - dice Bombassei - non deve «dimitarsi a mediare interessi, ma essere capace di comporre interessi concorrenti». «Impegno primario della prossima presidenza confindustriale - promette - sarà quello di riuscire a dare alle imprese di ogni dimensione e settore, una "scatola degli attrezzi" dalla quale ogni azienda possa scegliere il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». E a chi, come Marchionne, ha scelto di stare fuori, dice: «Sbaglia».

La lettera ai vertici dell'associazione con il decalogo del candidato



Gli industriali Entro una settimana la scelta dei saggi

Bombassei lancia la corsa finale per Confindustria

Candidati anche Squinzi e Riello

ROMA — Con un programma in dieci punti, da ieri interamente disponibile sul sito del Corriere e recapitato via email sabato mattina ai membri della giunta, Alberto Bombassei scende ufficialmente in campo nella corsa alla successione di Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria della quale da otto anni ne è vicepresidente. E un insieme di proposte forti, una vera e propria sfida alle complesse liturgie confindustriali, a partire dalla decisione senza precedenti di anticipare con questa autocandidatura la volontà dei tre saggi che entro settimana prossima cominceranno a monitorare le strutture territoriali. Secondo lo statuto, infatti, ha diritto di partecipare alla tenzone finale l'associato che raccolga almeno il 15% dei consensi delle territoriali.

Il meccanismo, secondo alcuni bizantino, prevede che i past president (Vittorio Merloni, Luigi Lucchini, Luigi Abete, Giorgio Fossa, Antonio D'Amato, Luca di Montezemolo) e la stessa Marcegaglia individuino entro mercoledì prossimo una rosa di 9 nomi tra i quali il giorno dopo i 197 membri di giunta dovranno scegliere i 3 saggi. Nella giunta del 22 marzo, dopo aver consultato i rappresentanti del sistema confindustriale, i saggi dovranno indicare la o le candidature emerse. Da quel momento partirà il duello con presentazione di programma e squadra che terminerà con l'assemblea del 23 maggio.

I candidati finora emersi in modo ufficiale, oltre al titolare della Brembo (71 anni), sono il patron della Mapei Giorgio Squinzi (68) e il veneto Andrea Riello (50) che però dovrebbe uscire presto di scena. Bombas-

sei l'altro giorno ha anticipato lo schema di gioco con un programma aggressivo e innovativo introdotto da una lettera nella quale si rivolge ai colleghi sostenendo che Confindustria deve «ritornare al ruolo originario di pura rappresentanza degli interessi delle imprese e non deve utilizzare la forza di tutti per ottenere qualcosa solo per pochi». L'altro candidato forte Giorgio Squinzi ieri non ha fatto una piega, deciso a rispettare meccanismi e liturgie confindustriali, fedele alla sua convinzione secondo la quale «in Confindustria non ci si candida ma si viene chiamati». Le sue idee le svelerà più avanti.

La sfida tra i due imprenditori lombardi sarà interessante e senza esclusione di colpi. In palio c'è la ridefinizione delle regole del mercato del lavoro, articolo 18 compreso, e una nuova visione del sistema capitalistico messo a dura prova dalla crisi economica. Sullo sfondo un mondo politico in totale cambiamento. Nella sintesi giornalistica Bombassei è il «falco», Squinzi la «colomba». Il primo con un gruppo quotato in Borsa da un miliardo di euro di fatturato, il secondo con una multinazionale familiare da due miliardi.

Roberto Bagnoli



Alberto Bombassei, 71 anni, numero uno della Brembo e vicepresidente Confindustria per le Relazioni industriali e gli Affari sociali

197
sono i membri della giunta che tra una settimana dovranno scegliere i 3 saggi da una rosa di 9 nomi

«Cambierò Confindustria in 10 mosse»

Bombassei si candida alla presidenza proponendo una «rifondazione». A giorni la risposta del rivale Squinzi

Maddalena Camera

■ Entranelvivola lotta per lapresidenza di Confindustria tra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi i concorrenti in gara per la successione ad Emma Marcegaglia. Ieri il patron della Brembo, da otto anni vice presidente (attualmente in carica con la delega per le Relazioni industriali), ha indirizzato ai membri di giunta e ai presidenti delle associazioni un documento in 10 punti, facendo soprattutto leva sul concetto di «rifondazione» dell'associazione. L'operazione di Bombassei, che si è rivolto al lettore industriale dandogli del «tu», apre i giochi non senza sorprendere buona parte della platea associativa. Così sono stati in molti, ieri, a sottolineare l'irritualità di questa iniziativa e del metodo - quello di una lettera personale - non previsto dallo statuto. Mentre Squinzi non ha voluto commentare, ma ha fatto sapere che il proprio programma arriverà presto, nel giro di due-tre giorni. E comunque non con prevede una «rifondazione», ritenuta non necessaria.

Bombassei parte da un'analisi della difficile situazione attuale dove «nello stato d'animo degli italiani è assente quella forza che, nonostante il rallentamento in corso, trainerà l'economia globale fuori dalla crisi». Il riferimento è ai giovani che invece di vedere nella trasformazione in corsola possibilità di costruirsi una migliore prospettiva di vita sono scoraggiati dalla difficoltà di trovare lavoro. Per questo Bombassei auspica che la cultura tecnica diventi una priorità nazionale per dar modo alle aziende italiane, in gran parte piccole e medie, «di poter trovare le professionalità di cui hanno bisogno».

Nel programma di Bombassei è per l'appunto centrale la «rifondazione» della stessa associazione. «Impegno primario sarà quello di riuscire a dare alle imprese di ogni dimensione e settore, una «scato-

la degli attrezzi», costruita a livello interconfederale, dalla quale ogni azienda possa scegliere il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». Nella convinzione «che sia sbagliato ritenere che per aver libertà di decisione nei rapporti di lavoro si meglio non essere associati a Confindustria. Semmai è vero proprio il contrario. Appartenere a Confindustria significa disporre di un ulteriore valore aggiunto a disposizione dell'impresa». Un messaggio rivolto alla Fiat e a Marchionne, che lo stesso Bombassei dovrebbe sostenere.

Quanto alla politica, il candidato bergamasco non ha dubbi: «Una rinnovata leadership è oggi indispensabile per guidare il Paese non solo fuori dalla crisi, ma anche nella nuova dimensione globale che si va delineando». Si dice inoltre convinto della necessità di mantenere Confindustria fuori da qualunque schieramento politico per «mantenere un'assoluta indipendenza dagli schieramenti». Sulla parte più difficile, ossia le ricette per aiutare le imprese,

Bombassei propone «un impegno maggiore per rappresentare le imprese italiane in Europa dove ci sono interessi diversi e spesso divergenti». Secondo il candidato alla presidenza «l'interesse delle nostre aziende si fa sempre di più in Europa dove, purtroppo, l'Italia non riesce a far valere il proprio peso». Inoltre, sottolinea, bisogna «ossessivamente guardare al di fuori del nostro Paese. Un orientamento che comprende anche l'obiettivo di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo da cui dipende, in ultima analisi, il futuro dell'Italia. Confindustria deve battersi con maggior energia per far sì che il supporto pubblico in favore della internazionalizzazione diventi più forte e più efficace».

Per il vice presidente per le Relazioni industriali è inoltre necessa-

ria una profonda semplificazione dell'organizzazione. «Le cifre - ha spiegato nel documento - sono eloquenti: 18 Confindustrie Regionali; 100 Territoriali; 25 Federazioni di Settore, 2 Federazioni di scopo, 101 Associazioni di Categoria, 21 Soci aggregati. In tutto 267 organizzazioni associate». Bombassei propone dunque una semplificazione. Un punto molto importante che se non troverà consenso «condannerà Confindustria a un lento, ma inesorabile declino». Sull'urgenza della nuova struttura Bombassei non ha dubbi. «Dobbiamo, in tempi molto stretti, immaginare un modello organizzativo snello. Una soluzione che possa finalmente essere presentata anche in inglese ai colleghi delle altre Associazioni europee avendo la certezza di essere compresi, al contrario di quanto oggi avviene».

Le frasi

SEMPLIFICAZIONE

*È necessaria
o sarà un lento
inesorabile
declino*

CONTRATTI

*Sbagliato pensare
che si sia più liberi
stando fuori:
è vero il contrario*

I punti

1 L'Italia deve cambiare

L'entità del debito accumulato impone cambiamenti per evitare il fallimento

2 Rinnovare la leadership politica

Ci vogliono nuovi leader per guidare il Paese fuori dalla crisi e in vista delle sfide globali

3 Imprese più forti e organizzate

Produzioni a maggior valore aggiunto e imprese pronte a raccogliere le sfide sui mercati mondiali

4 Giovani, formazione con più cultura tecnica

Formazione orientata verso il lavoro e dunque la cultura tecnica deve essere una priorità nazionale

5 Contratti di lavoro ad hoc per le imprese

Ogni impresa avrà una «scatola degli attrezzi» e scegliere il modello più adatto di contrattazione

6 Unità d'intenti tra gli associati

È necessario raccogliere il consenso reale e convinto di imprese e imprenditori associati

7 Guardare avanti verso il cambiamento

Volontà di guardare avanti, se vogliamo essere uno dei principali attori del rinnovamento

8 Indipendenza dalla politica

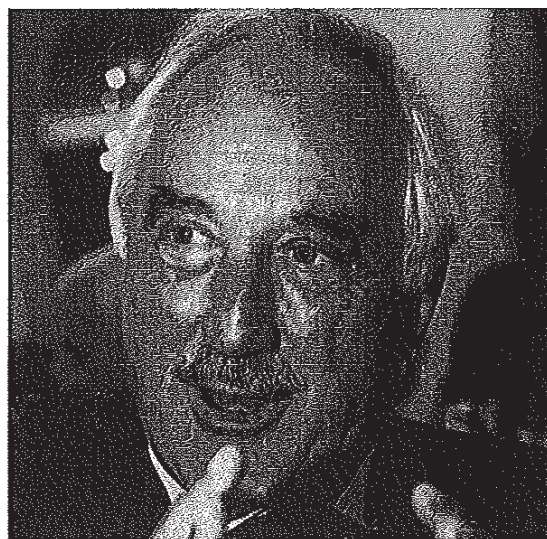
Servono spirito di servizio e assoluta indipendenza dagli schieramenti politici

9 Un'agenda per il quadriennio

Valorizzare i giovani e le piccole imprese, favorendo il Sud, la ricerca e l'internazionalizzazione

10 L'associazione va «snellita»

Semplificare e rinnovare il sistema associativo, sul modello delle associazioni europee



SVOLTA Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria [Ansa]



Il decalogo di Bombassei, in campo per la successione alla Marcegaglia

Confindustria

**Il vice-presidente invia una lettera:
«L'obiettivo sarà offrire alle aziende
un modello di contrattazione coerente»**

Giusy Franzese

ROMA. Mancano pochi giorni alla prima riunione che darà ufficialmente il via all'iter per la designazione del nuovo presidente di Confindustria che a maggio prenderà il testimone dalle mani di Emma Marcegaglia, ma la partita è di fatto già iniziata. Mercoledì 24 gennaio si riuniranno i past president per fornire la rosa di nove nomi all'interno della quale, il giorno dopo, la giunta sceglierà i tre saggi che dovranno sondare le federazioni regionali e le categorie. Sarà in base a questo sondaggio che, entro un mese e mezzo, indicheranno i candidati che sulla carta hanno un consenso di almeno il 15% dei voti assembleari: il 22 marzo la giunta voterà e designerà.

I candidati stanno scaldando i muscoli al nastro di partenza. Ce ne sono già quattro: Alberto Bombassei, attuale vicepresidente di Confindustria, patron della Brembo, candidato dal Piemonte; l'altro vicepresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, amministratore unico della Mapei, voluto dalla Lombardia; Andrea Riello, candidato dal Veneto; Riccardo Illy, il "re del caffè", indicato dal Friuli. Tutti nomi forti, di industriali che conoscono bene il mercato italiano e quello internazionale.

Iniziano a circolare idee, proposte, veri e propri programmi. Come quello contenuto nella lettera inviata da Bombassei a membri di giunta e presidenti delle associazioni di Confindustria. Una sorta di decalogo che parte dall'analisi del presente per arrivare a disegnare il Paese e la Confindu-

stria dei prossimi quattro anni. Bombassei da una parte ricorda i progressi compiuti in questi ultimi anni nella relazioni industriali con la riforma della contrattazione nel 2009 e l'accordo del giugno 2011. Dall'altra esorta: «Dobbiamo andare avanti». Bisogna «essere pronti ad affrontare e superare resistenze e rifiuti. Lo stato delle cose non ci consente di stare fermi, subire veti, temere l'impopolarità e conservare l'esistente».

L'esempio è quello della Germania: in 15 anni ha realizzato riforme importanti, abbattendo di ben dieci punti la spesa pubblica in rapporto al pil. Se i tedeschi ora sono la locomotiva d'Europa, secondo Bombassei, è anche per «il pragmatismo con cui le loro aziende hanno superato i vincoli che rendevano poco flessibile il loro mercato del lavoro». Come non leggerci un riferimento al dibattito italiano sull'articolo 18?

Ma non solo il mercato del lavoro. E' tutta l'Italia, che, secondo Bombassei, è «un Paese malato» e ha urgente necessità di riammodernarsi. I giovani devono abbandonare la sfiducia che sembra prevalere; la politica deve cambiare costumi mentali e vizi e trovare nuove leadership nazionali e locali; le aziende, che pure in questi anni hanno resistito organizzandosi in filiere e distretti, devono «essere ancora più organizzate, più forti e più intelligenti». Anche la stessa

Confindustria deve «avviare un vero e proprio processo di rifondazione». Nella struttura, che deve essere snellita e semplificata, e nel merito. Confindustria - dice Bombassei - non deve «limitarsi a mediare interessi, ma essere capace di comporre interessi concorrenti». «Impegno primario della prossima presidenza confindustriale - promette - sarà quello di riuscire a dare alle imprese di ogni dimensione e settore, una "scatola degli attrezzi" dalla quale ogni azienda possa scegliere il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». E a chi, come Marchionne, ha scelto di stare fuori, dice: «Sbaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In corsa
Col patron di Brembo
candidati anche
Squinzi, Riello e Illy

«L'Europa si ribelli alla finanza anglosassone»

Il vicepresidente di Confindustria Squinzi: una sola voce su fisco, welfare, infrastrutture ed energia

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «L'Europa non può essere ostaggio delle agenzie di rating e della finanza anglosassone. L'unica risposta seria è mettere in campo una forte volontà politica comune. E bisogna farlo presto, senza egoismi e tentennamenti». E' quasi un'invocazione quella di Giorgio Squinzi, vicepresidente di Confindustria con delega per l'Europa. Come amministratore unico della Mapei, azienda leader mondiale nel settore dei materiali chimici e degli adesivi per l'edilizia con 58 stabilimenti sparsi in 28 nazioni nei vari continenti, Squinzi passa quasi più giorni all'estero che in Italia. Parla quotidianamente con imprenditori e banchieri di tutto il mondo. E assicura: «I principali Paesi europei, la Germania, la Francia e anche l'Italia, godono di grande considerazione dal punto di vista dell'economia reale».

Le agenzie di rating però continuano a bastonarci: dopo il downgrading di nove paesi, compresa la Francia e ancora una volta l'Italia, S&P ha declassato anche il Fondo salva Stati. E' un attacco al cuore dell'Europa oppure siamo messi davvero male?

«Credo che i giudizi delle società di rating debbano essere presi con molta cautela. Ricordiamo ancora tutti che quando la Lehman fallì aveva la tripla A».

Ma quella ormai è storia vecchia. «Anche adesso per la verità ci troviamo di fronte a situazioni difficili da capire. Mi chiedo: come mai l'Inghilterra, che non mi sembra stia molto meglio di altri, non viene declassata?».

Il commissario europeo Olli Rehn sostiene che le agenzie di rating sono uno strumento in mano al capitalismo finanziario statunitense. «Condivido. La crisi economica è globale. L'Europa dà fastidio e così si utilizza la finanza per spuntarle le ali e metterla fuori gioco».

Come possiamo difenderci e smentire le Casandre che prevedono giorni contati per l'euro? «Rafforzando l'Europa. Per farlo bisogna adottare una politica comune in quattro settori chiave: fisco, welfare, infrastrutture, energia. In pratica occorre dare vita agli Stati Uniti d'Europa. Non è facile, soprattutto in un momento in cui è lampante la mancanza di veri leader in Europa, ma è un passo necessario».

Veniamo all'Italia: la cura da cavallo del governo Monti basterà? Standard & Poor's ha apprezzato, ma poi ci ha declassato di due gradini e anche Fitch sembra sul punto di fare lo stesso. Se lo aspettava?

«No. Anche se qualche settimana fa ero a New York per lavoro e un importante banchiere americano continuava a dirmi che loro si fida-

no più della Spagna, perché lì il nuovo governo ha un mandato chiaro per cinque anni. Personalmente credo che il governo Monti ha già fatto tante cose, ora però bisogna pensare alla crescita. E in Italia non ci può essere sviluppo, se non si fa un'importante operazione di semplificazione normativa burocratica. Bisogna eliminare quegli eccessi di vincoli burocratici che fanno da deterrente a qualunque investimento nel nostro Paese, italiano o straniero. E' assurdo, ad esempio, attendere tre anni per avere una valutazione di impatto ambientale. Tra l'altro è una riforma a costo zero».

Sulle liberalizzazioni Monti riuscirà a vincere le innumerevoli resistenze?

«Sarebbe opportuno, ma sono scettico. Vedremo».

In cantiere c'è anche la riforma del mercato del lavoro. Lei è tra coloro che credono che l'articolo 18 sia un'anomalia italiana da eliminare?

«L'articolo 18 è sicuramente un'anomalia italiana: se non ci fosse sarebbe meglio. Ma non possiamo definirlo come il freno allo sviluppo. Come presidente di Federchimica ho sottoscritto ben sei contratti nazionali con importanti deroghe, senza tanti clamori e senza tirarmi fuori da sistemi associativi come hanno fatto altri. Detto questo credo che all'interno di una riforma del mercato del lavoro sia necessaria una maggiore regolamentazione del problema del reintegro, più certezza sui tempi e magari, come accade in altri Paesi, la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro con un indennizzo adeguato».

Senza un'operazione di semplificazione normo-burocratica l'Italia non ripartirà



Giorgio Squinzi

Lavoro, le richieste dei sindacati Marcegaglia: al tavolo senza tabù

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Confindustria e sindacati mettono a punto le rispettive strategie in vista dell'apertura del confronto con il governo sul mercato del lavoro. Ma non solo. Emma Marcegaglia garantisce che andrà al tavolo «senza ideologie e senza dire dei no prima di sedersi. Ci auguriamo che i sindacati facciano lo stesso». Via i tabù. Il presidente degli industriali apre sulla riforma degli ammortizzatori sociali: «Si possono rafforzare». Ma insiste su una maggiore flessibilità in uscita, pensando soprattutto all'articolo 18. I sindacati mettono, nero su bianco, la loro posizione. Camusso, Bonanni e Angeletti, al termine

della segreteria unitaria, sfornano il tanto atteso documento, inviato a Mario Monti. La situazione, sottolineano, impone un cambiamento di rotta rispetto a una economia in «pericolosa fase di recessione».

Mercato del lavoro. Il contratto a tempo indeterminato dovrà restare la tipologia più comune di impiego. Sarebbe necessario poi «generalizzare» il contratto di apprendistato per i giovani e il contratto di inserimento per il reimpiego per i disoccupati, le donne e gli over 50. Andrebbe favorito il part-time per conciliare meglio lavoro e famiglia. Parificare i costi contrattuali e contributivi tra lavoro subordinato e tempo indeterminato, migliorati di una quota per gli ammortizzatori sociali.

Ammortizzatori sociali. Ampliarli a tutte le tipologie di lavoro, puntando sulla prio-

rità di salvaguardare i redditi attraverso l'indennità di mobilità e/o indennità di disoccupazione con graduale incremento di quest'ultima. Dovrebbero essere confermati e valorizzati i contratti di solidarietà e ridefiniti i requisiti dei criteri di accesso per la fruizione delle tutele sociali. Infine, per i lavoratori in cig e mobilità «colpiti dall'allungamento della vita lavorativa» dopo il varo del decreto salva-Italia, dovrebbero essere salvaguardati i diritti già acquisiti o, in subordine, applicate cig, mobilità e indennità di disoccupazione.

Pensioni. Le recenti misure sono servite solo per fare cassa, scrivono Cgil, Cisl e Uil. Va sperimentato il part-time per gli ultimi anni di lavoro e graduato l'aumento dell'età anagrafica per la vec-

chiaia delle lavoratrici sia private che pubbliche. Andrebbe estesa anche ai dipen-

denti pubblici la norma che prevede il pensionamento a 64 anni per coloro che maturino i requisiti entro la fine dell'anno.

*Per donne e over 50
accordi d'inserimento
e di apprendistato
per i giovani*

*Uscita graduale
per le pensioni
e sostegno al reddito
per i disoccupati*



Lavoro Camusso (Cgil) al presidente di Confindustria: il tema non è sul tavolo. I sindacati siglano un documento unitario

Marcegaglia: basta no ideologici sull'articolo 18

■ «L'articolo 18 non sarà sul tavolo». Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso lo ha ribadito anche ieri al termine della riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil che ha approvato un documento unitario per «portare il Paese fuori dalle secche di una pericolosa recessione» e più vicino ad una ripartenza dell'economia. Il testo che indica come prioritari lavoro, crescita, equità sociale e fiscale sarà la base su cui si svilupperà il confronto tra i sindacati e il governo. Per l'incontro non è stata ancora fissata una data ma dovrebbe avvenire a stretto giro di tempo.

La Camusso ribadendo il no secco alla modifica dell'art. 18 ha anche replicato al presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. Il numero uno degli industriali ha rilanciato un confronto «senza steccati ideologici». Ci sederemo al tavolo «senza ideologie e senza dire dei no preventivi» e ci aspettiamo che i sindacati facciano la stessa cosa. Marcega-

glia ha ricordato che i temi su cui si discute sono la flessibilità in entrata, gli ammortizzatori sociali e la flessibilità in uscita: «gli ammortizzatori sociali si possono anche rafforzare sulla flessibilità in uscita, in linea con quanto dicono la Bce e la Commissione Europea, dobbiamo fare passi avanti e modernizzare il mercato del lavoro anche su questo lato».

La replica della Marcegaglia è stata tranchant: parla per sé. È un tema che non c'è, se il Governo ne approfitta e introduce il tema significa che non vuole discutere con il sindacato. Non consideriamo l'abolizione dell'articolo 18 risolutivo per nessuno dei temi indicati nella piattaforma unitaria.

Sulla stessa linea Cisl e Uil. «Sgombriamo il campo da questo argomento se si vuole che ci sia la coesione sociale. L'ideologia fa male al Paese», ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo il quale la modifica dell'articolo 18 «è un giochino che si mette davanti a tutto per

non discutere di altro, è fuorviante. E le proposte sono talmente risibili che servono più a tenere accesa la candela che a risolvere i problemi» ma «non vogliamo tirare per i capelli nessuno». Incalza il leader della Uil, Angeletti. «La modifica dell'articolo 18 non serve. Dobbiamo parlare di cose reali. Non abbiamo pregiudizi, vogliamo un confronto su recessione, su come proteggere i lavoratori in difficoltà, su come stimolare la crescita».

L.D.P.



Camusso
Il segretario generale della Cgil ha chiuso a modifiche dell'art. 18



Confindustria Il presidente Emma Marcegaglia



Secondo il presidente di Confindustria non c'è più tempo da perdere

Marcegaglia: la Germania si muova

Nicoletta Picchio
ROMA

Concorda con il presidente della Bce, Mario Draghi: «siamo in una situazione difficile». E insiste sul ruolo dell'Europa, esortando la Germania: «È giunto il momento di prendere decisioni chiare a livello europeo sui punti indicati da Monti». Cioè il rafforzamento del fondo salva-Stati «fino a mille miliardi di euro» e dare la possibilità alla Bce «di fare quello che deve fare, sostenendo i titoli del debito pubblico, aumentandone i poteri».

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, è convinta che l'Europa e l'euro debbano essere «assolutamente salvaguardati». Per questo preme perché la cancelliera Angela Merkel cambi atteggiamento: «La Germania si renda conto che la politica della sola austerità non salva nessuno e non porta a niente. Non c'è tempo da perdere».

Le rigidità tedesche oggi non sono più motivate secondo la numero uno degli industriali: «L'Italia ha fatto la sua parte, con una politica di austerità e tutti lo hanno riconosciuto. Ora è importante che la Ue faccia la sua».

È proprio per gli sforzi fatti dal nostro Paese che la Marcegaglia

non comprende il downgrading di Standard & Poor's: «è esagerato, a suo parere, un declassamento di due livelli quando la stessa agenzia riconosce che la politica dell'Italia è quella giusta».

«Non demonizzo l'attività delle agenzie di rating, ma i loro giudizi devono essere imparziali e seri, non politici. Qualche perplessità e qualche dubbio sul fatto che i giudizi possano essere dettati da altre logiche, da conflitti d'interesse, viene», ha detto ieri, parlando a margine di un convegno dell'Associazione nazionale magistrati, aggiungendo che le agenzie di rating sono realtà private, bisogna capire chi le controlla ed evitare che ci possano essere conflitti di interesse. Nonostante il downgrade, co-

munque, «i mercati crescono e lo spread si è ridotto», anche se «a lungo termine questo livello non è sostenibile».

La Marcegaglia non ha voluto drammatizzare il rinvio dell'incontro Monti-Merkel-Sarkozy che si sarebbe dovuto tenere a Roma venerdì: «Non è già un fallimento, la riunione è stata rimandata. È importante che i tre leader dei tre grandi Paesi si incontrino per concordare una linea non solo sull'austerità ma che

metta al centro la crescita e l'occupazione».

Se la Ue deve muoversi, anche l'Italia deve andare avanti con le riforme. Bene le liberalizzazioni: «Non solo taxi e farmacie, esistono grandi nodi. L'importante è realizzarle puntando alla crescita». Positivo che le tre grandi forze politiche, Pdl, Udc e Pd, dialoghino: «Non si sta formando una nuova maggioranza, positivo che si sia abbandonato il conflitto dei mesi scorsi, visto che la crisi c'è, siamo ancora vicini al baratro e non fuori dal pericolo». Tra le riforme prioritarie, anche il mercato del lavoro: «Andremo al tavolo senza ideologie e ci auguriamo che i sindacati facciano altrettanto», ha detto la Marcegaglia riferendosi all'articolo 18, ricordando che si discute su tre temi, flessibilità in entrata, su cui l'Italia è in linea con la Ue, ammortizzatori sociali e flessibilità in uscita, su cui il sistema va modernizzato (vedi pagina 23).

Per crescere bisogna accelerare anche la riforma della giustizia civile: nel convegno dell'Anm, la Marcegaglia ha sottolineato che l'inefficienza in questo settore, secondo dati Bankitalia, è quantificabile in 1 punto di Pil. La presidente di Confindustria

ha ammesso che nel 2011 sono stati decisi importanti interventi, sia, dal Governo Monti che da quello Berlusconi: dall'aumento del contributo unificato «che può dissuadere chi vuole fare causa», alla spinta alle mediazioni civili e commerciali «su 53 mila mediazioni, il 60% si è chiuso

con accordi amichevoli».

Giustizia, ma anche legalità come importanti fattori di crescita: la Marcegaglia ha ricordato l'impegno di Confindustria, con la decisione di espellere chi paga il pizzo, e i protocolli di legalità firmati (tra i vari punti c'è la tracciabilità dei flussi finanziari e la selezione dei fornitori). «Lo sviluppo duraturo si fa rispettando le regole. Questo è ormai un patrimonio condiviso da tutta la Confindustria. Ciascuno di noi deve agire in casa propria e va continuato il dialogo con le istituzioni: il rapporto tra impresa, magistratura e giustizia è importante».

LE PRIORITÀ

Ci vogliono decisioni chiare sul rafforzamento dell'Efsf fino a mille miliardi di euro e sull'ampliamento dei poteri della Bce



INFRASTRUTTURE

Le proposte di Confindustria a Ciaccia

di Incontro di Confindustria con il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia sulla situazione delle opere pubbliche. L'appuntamento, coordinato dal vicepresidente di Confindustria, Cesare Trevisani, ha fatto il punto sulle proposte avanzate dalle imprese per affrontare l'attuale fase di difficoltà economica e rilanciare investimenti e crescita. Ance, Finco, Federtrasporto, Agi, Aiscat, Oice, Federcostruzioni e Federprogetti hanno illustrato le principali emergenze e le misure essenziali per dare risposta alla crisi: ritardati pagamenti e accesso al credito, certezza di risorse pubbliche, programmi di grandi e piccole opere, interventi di riqualificazione edilizia, housing sociale, manutenzione stradale, efficienza energetica e fonti rinnovabili.

Ciaccia ha assicurato la massima attenzione alle proposte delle imprese sulle infrastrutture, settore sul quale il governo intende puntare come motore fondamentale della ripresa economica del Paese. Trevisani ha assunto, a nome di Confindustria, l'impegno di formulare una sintesi delle proposte prioritarie espresse dal sistema industriale da trasmettere rapidamente al governo.



R&S. Istat: si riduce il distacco dell'Italia dai partner europei grazie a un tasso medio annuo di crescita del 7,9%

Laboratori Piemonte e Lazio

Nei periodi di crisi una delle soluzioni per crescere è quella di innovare. È in quest'ottica che Confindustria è arrivata, lo scorso novembre, al IX appuntamento con la giornata nazionale della ricerca e dell'innovazione dall'emblematico titolo "È ora di crescere!".

Per creare un quadro organico della situazione della ricerca in Italia è stata presentata la "Mappa delle conoscenze": «Non è vero che in Italia si fa poca ricerca. Le "mappe delle competenze" - ha spiegato Diana Bracco, la presidente dei progetti speciali "Ricerca e Innovazione" e "Expo 2015" di Confindustria - ha rivelato la presenza di tante eccellenze diffuse al Sud come al Nord dell'Italia. Ma ora bisogna fare tutti insieme un salto culturale e dare visibilità al Paese reale. È necessario un colpo d'ala, in Italia come in Europa, che deve fare di più e meglio, ritrovando il senso dello stare insieme, mentre noi dobbiamo dimostrare di essere un grande Paese che ha la forza di reagire e di lanciare riforme coraggiose».

L'Italia, secondo i dati Istat, si colloca infatti attualmente a metà classifica fra i paesi Ue con l'1,23% di spesa in ricerca e sviluppo, la media Ue è attualmente pari all'1,92%, anche se la cre-

scita negli ultimi tre anni segnala una tendenza positiva di poco inferiore a quella della Germania e superiore a quella di Francia e Regno Unito. Per la ricerca, l'obiettivo della strategia Europa 2020 è pari al 3% anche se l'Italia fissa l'obiettivo a poco più della metà, 1,53 per cento.

Il rapporto Istat osserva inoltre che in termini di composizione non sembra lontano il traguardo della spesa in R&S a carico delle imprese, mentre il distacco dai partner europei è in progressiva riduzione, grazie a un tasso medio annuo di crescita (in termini nominali) del 7,9 per cento. In testa, fra le regioni, si collocano Piemonte e Lazio: al Sud, invece, ci sono regioni che hanno visto decrescere nel tempo le risorse dedicate (Basilicata e Sardegna) mentre in Calabria c'è una tendenza all'incremento e in crescita, seppure in misura minore, appaiono anche Campania e Puglia.

Il vero problema da risolvere, però, sembra connaturato alla struttura industriale del paese, che poggia sulle imprese di piccole e medie dimensioni, mentre la spesa in R&S si concentra in particolar modo sulle imprese grandi (le aziende con 500 o più addetti assorbono da sole quasi il 72% della spesa). L'Istat

ha elaborato un'analisi secondo la quale se l'Italia disponesse di una struttura industriale analoga a quella della Germania, a parità di scelte e di comportamenti messi in atto dalle imprese la spesa in R&S italiana si moltiplicherebbe di 2,6 volte.

Per progredire in questo senso le imprese hanno poche richieste molto chiare, le quattro che Diana Bracco ha illustrato a novembre. Si parte dai «grandi progetti strategici Sud-Nord che favoriscano un sistema virtuoso di utilizzo delle risorse pubbliche e private», passando per «un credito d'imposta strutturale» per chi investe in ricerca e per «una semplificazione degli strumenti di incentivazione». Il quarto punto è quello forse più importante nella costruzione della mentalità dell'innovazione e riguarda i giovani con la proposta forte di creare la figura del "ricercatore industriale" che affianchi quello accademico creando sinergie e interscambi che sono la base di un sistema condiviso di valutazione e crescita professionale, in modo da creare e rendere stabile quell'asse tra imprese e università che è la chiave dell'innovazione.

S.L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROBLEMI DI DIMENSIONI

Se l'Italia disponesse di una struttura industriale analoga

a quella della Germania

la spesa italiana si moltiplicherebbe di 2,6 volte

I NUMERI

1,23%

Spesa in R&S in Italia

L'Italia, secondo l'Istat, si colloca attualmente a metà classifica fra i paesi Ue la cui media Ue è pari all'1,92%, anche se la crescita negli ultimi tre anni segnala una tendenza positiva di poco inferiore a quella della Germania e superiore a quella di Francia e Regno Unito.

3%

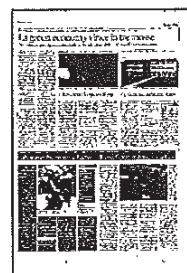
L'obiettivo Europa 2020

Anche se l'Italia fissa l'obiettivo a poco più della metà, 1,53%.

72%

Spesa R&S grandi imprese

Le aziende con 500 o più addetti assorbono quasi i 3/4 della spesa.



Ambiente. L'ex ministro Edo Ronchi: occorre una visione innovativa per superare inerzie e carenze e per risolvere problemi ormai cronici

La green economy vince in tre mosse

Confindustria: guadagni certi puntando su energie rinnovabili, riciclo ed efficienza energetica

L'energia più preziosa è quella che non si consuma. Il futuro economico si declina al risparmio e le aziende italiane si schierano in prima fila per questa rivoluzione culturale. È con la consapevolezza che la filiera dell'efficienza possa giocare il ruolo di driver di crescita che Confindustria nell'ultimo anno ha messo sul tavolo una serie di proposte per sviluppare questo settore. L'ultima in ordine di tempo è quella di un avviso comune firmato con Cgil, Cisl e Uil che prevede l'inserimento di fattori premianti legati all'efficienza energetica negli accordi contrattuali di secondo livello. Oltre ai risultati delle singole aziende il documento unitario prevede l'inserimento del "burden sharing", gli obiettivi divisi per regioni.

L'accordo delle parti sociali testimonia come questo settore rappresenti una fondamentale misura di rilancio delle competenze manifatturiere italiane, un comparto che conta più di 400 mila aziende e oltre tre

milioni di occupati (incluso l'indotto), nelle quali il nostro paese è leader internazionale: trasporti, illuminazione, edilizia residenziale, caldaie a condensazione, cogenerazione, elettrodomestici, tecnologie per il calore, elettromeccanica, motori e inverter.

Oltre a questo accordo con i sindacati Confindustria si è mossa anche da sola e, tramite una task force, ha preparato un documento con una serie di proposte per lo sviluppo dell'efficienza nei diversi settori industriali che porterebbe, secondo le stime, a un beneficio netto per il sistema paese di 15,3 miliardi di euro entro al fine del decennio. La struttura di incentivazione e i costi indiretti del progetto costerebbero infatti allo stato 15,4 milioni di euro che sarebbero però più che compensati da 30,8 miliardi di impatto economico positivo sul sistema energetico, calcolato come valorizzazione della CO₂ non emessa.

In questo calcolo entrano in

misura secondaria gli effetti positivi sull'economia reale che vanno da un minor costo dell'energia a nuovi posti di lavoro. L'associazione delle imprese ha già svolto un'analisi dei costi/benefici e ha identificato i settori dove converrebbe maggiormente intervenire: in primo luogo quello del trasporto su gomma (automobili e veicoli commerciali leggeri), a seguire i motori elettrici, l'illuminazione sia pubblica sia industriale, la riqualificazione edilizia e gli impianti di climatizzazione.

Il discorso dell'efficienza, considerato prioritario dal mondo dell'impresa, si inserisce in quello più ampio della green economy. In questo senso è significativa l'adesione di Aldo Fumagalli, l'imprenditore che presiede la commissione sviluppo sostenibile della Confindustria, al Manifesto sulla Green economy dell'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, presentato a novembre, che punta su tre elementi fondamentali per il

futuro: l'Italia ha strumenti e conoscenze per diventare leader mondiale delle energie rinnovabili; l'industria del riciclo può triplicare i fatturati; l'efficienza energetica porta decine di migliaia di posti di lavoro.

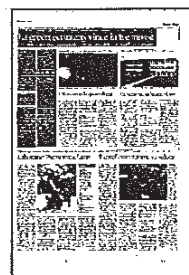
Più nel dettaglio, le imprese concordano con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile di Ronchi sul fatto che servono innovazioni coraggiose: «Non si risolvano i problemi mantenendo il modo di pensare che li ha prodotti - sostiene Ronchi con gli imprenditori - per superare inerzie e carenze, ormai croniche, occorra una visione innovativa».

S.L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI FORTI

Ecco dove l'Italia è leader: trasporti, illuminazione, caldaie a condensazione, cogenerazione, tecnologie per il calore, motori e inverter



Turchia e Brasile salvano i piccoli carpentieri lecchesi

Ricavi in salita con l'export, ma il 2012 sarà difficile

PAGINE A CURA DI
Gianluca Morassi

Stampaggi a freddo e a caldo, produzione di minuterie, carpenteria, fresatura, tranciatura, trattamenti termici. C'è tanto del distretto metalmeccanico lecchese in mostra a Fornitore offresi, la rassegna che si tiene a Lariofiere di Erba (Como) venerdì 27 e sabato 28 gennaio.

Quello lecchese è un distretto di processo, che si struttura intorno a tre principali filiere: la lavorazione del filo, la lavorazione dei laminati piatti e la lavorazione della billette. Sono produzioni che riuniscono più di 1.700 imprese, in prevalenza di piccole dimensioni e con una spiccata propensione all'export: in media le vendite oltre frontiera coprono il 40 per cento del fatturato.

Il bilancio

La forte presenza sui mercati esteri ha consentito alle imprese metalmeccaniche lecchesi di archiviare un 2011 che Giovanni Maggi, presidente di Confindustria Lecco, definisce «discreto, con un fatturato complessivo - sottolinea Maggi - in crescita rispetto al 2010, anche grazie alla presenza che le aziende hanno saputo conquistare su mercati nuovi, come la Turchia, il Sud America e in genere le economie emergenti».

Il 2010 è stato un anno double-face, con un primo

semestre positivo e una frenata degli ordini cominciata a giugno-luglio per poi appesantirsi al rientro dalle ferie.

«Da settembre - nota ancora Maggi - le difficoltà sui mercati sono cresciute. E il 2012 si annuncia difficile. Alla contrazione degli ordini si abbinano le difficoltà sul fronte del credito alle imprese, che è sempre più caro e più difficile da ottenere. Mentre tutti noi siamo alle prese con un aumento degli insoliti della clientela, che arrivano anche al 15% dei crediti vantati, e con un allungamento dei tempi di pagamento che mettono in difficoltà imprese già alle prese con una diffusa carenza di liquidità».

Questo clima di incertezza si respirerà tra gli stand dei 230 espositori (più di un terzo dei quali sono lecchesi) di Fornitore offresi che cercherà di aprire agli imprenditori anche nuove prospettive commerciali e tecnologiche. Inoltre per quanto riguarda l'innovazione gestionale, in fiera saranno presenti almeno quattro reti d'impresa che puntano su questa modalità organizzativa per superare i limiti dimensionali.

La rassegna

«Nell'organizzare la rassegna - spiega Giovanni Pastorino, coordinatore del distretto metalmeccanico lecchese - abbiamo cercato di valorizzare la proiezione delle aziende verso i mercati esteri. In fiera ci saranno delegazioni di buyers tedeschi, svizzeri, francesi che da sempre rappresentano importanti sbocchi commerciali delle nostre produzioni. E ci saranno gruppi di operatori russi, polacchi, romeni. So-

no tutti mercati in crescita e che possono offrire interessanti prospettive al distretto lecchese».

Le reti

Mentre per favorire possibili sviluppi produttivi e tecnologici, gli organizzatori (oltre al distretto, la Camera di commercio di Lecco e Lariodesk, azienda speciale dell'ente camerale) hanno pensato a incontri tra alcuni espositori e tre eccellenze del made in Italy.

«Abbiamo invitato - annuncia Pastorino - il gruppo Zoppas, la Blm group di Cantù e la Beretta armi di Brescia. Organizzeremo incontri mirati fra queste tre eccellenze e alcune delle aziende espositrici per verificare se possono essere avviati rapporti di collaborazione produttiva. È un modo per offrire alle nostre piccole imprese nuove opportunità di crescita commerciale e tecnologica».

Il tessuto imprenditoriale lecchese contiene numerose eccellenze che sono cresciute anche grazie alle competenze e alla preparazione delle risorse umane. Imprese che possono pure contare sulla presenza nel territorio dei centri di ricerca del Politecnico e dei laboratori del Cnr che negli anni sono riusciti a rendere più efficace il trasferimento tecnologico.

Sul momento che attraggono le imprese del distretto, Giovanni Pastorino rileva «l'elevata incertezza, con una visibilità che solo in pochi casi supera il mese. Anche se - nota l'imprenditore - la situazione non è uniforme, perché anche in questa fase complicata ci sono imprese che continuano a crescere, ad un ritmo del

10-15 per cento annuo. Sono le realtà più internazionalizzate e che puntano su innovazione e qualità per aggredire i mercati».



Giovanni Maggi
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Futuro. Le prospettive sono incerte: alla contrazione degli ordini si accompagnano le difficoltà sul fronte del credito alle imprese, sempre più difficile da ottenere



Giovanni Pastorino
COORDINATORE
DISTRETTO

Fiera. Per organizzare la rassegna abbiamo cercato di valorizzare la proiezione delle aziende verso i mercati che offrono maggiori prospettive per i lecchesi

Siderurgico. Perde quota l'ipotesi di riconversione totale dell'area triestina

Dismissione più lontana per la Ferriera di Servola

Razeto (Confindustria): «Va mantenuto un sito produttivo»

TRIESTE

Paolo Piclierri

Non una dismissione ma un nuovo mix tra siderurgia, portualità, logistica ed energia. È questo l'orizzonte a cui si deve guardare per la riconversione della Ferriera di Servola (Ts) secondo Confindustria, organizzazioni sindacali ed enti locali. La convinzione sta maturando nei soggetti chiamati a firmare entro fine mese il Protocollo d'intesa tra istituzioni e parti sociali che porterà verso un Accordo di programma sulla destinazione dell'area. Il percorso ha subito un'accelerazione a fine dicembre con l'intesa Regione-Comune-Provincia che si tradurrà nella creazione di un Ufficio dedicato alla Ferriera presso l'assessorato regionale alla Programmazione, retto da Sandra Savino. «La struttura sarà concreta e operativa - rileva Savino - e per attivarla ho intenzione di proporre un accordo inter istituzionale che permetta di distaccarvi personale delle diverse amministrazioni competenti».

Se la sintonia tra il presidente regionale Tondo e gli omologhi del Comune di Trieste, Cosolini, e della Provincia, Bassa Poropat, ha portato a un'iniziativa - l'Ufficio dedicato a un'industria in crisi - che «non ha precedenti», come rileva l'assessore regionale al Lavoro Angela Brandi, la novità come detto riguarda anche il merito.

Si gonfia la linea di pensiero che ipotizzava una cessazione secca della siderurgia, con dirottamento dei lavoratori verso iniziative logistico-portuali o terziarie magari at-

traverso passaggi formativi, e si accentua la preoccupazione di un domino negativo. In ballo c'è l'occupazione di 492 persone, di un'età media tra i 31 e 50 anni, una quarantina dei quali stranieri, più un indotto stimato in 500 lavoratori. La movimentazione alla banchina di Servola, al 30 settembre del 2011, era stata pari a 1,02 milioni di tonnellate, di cui 0,02 per conto terzi; la stessa Sertubi, che fa parte dell'indotto, funziona con la ghisa liquida prodotta dalla Ferriera e la centrale di cogenerazione Elettra (produzione pari a 170 MW) riceve dallo stabilimento servolano il 50% del fabbisogno termico necessario. «È necessario il mantenimento a Servola di un sito produttivo e le tre gambe di siderurgia, energia e portualità devono restare tutte in piedi», scandisce il presidente di Confindustria Trieste, Sergio Razeto. «Questo mix di tre fattori che preveda una parziale attività siderurgica è credibile - conferma il segretario della Cgil di Trieste, Adriano Sincovich -, anche se bisognerà ora vedere la situazione societaria della Lucchini e il ruolo delle istituzioni». Il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, esprime un concetto simile con parole diverse, tornando su una dichiarazione del suo assessore Laureni, secondo il quale «la Ferriera non deve chiudere, ma essere in regola». «Laureni - spiega Cosolini - intendeva dire che in questa fase chiediamo alla Ferriera di ridurre l'inquinamento.

In prospettiva dico che quel tipo di siderurgia deve essere profondamente modificata e convertita». Secondo il sindaco, tuttavia, «la soluzione potrà essere basata solo su attività imprenditoriali concrete».

La tesi dell'uscita secca dalla siderurgia (il potenziale odierno della Ferriera è di 420 mila tonnellate di coke, 400 mila di ghisa e 80 MW di energia) perde dunque quota, specie se la Lucchini riuscirà a chiudere la ristrutturazione del debito di 1,17 miliardi entro febbraio, riaprendo la strada all'ingresso di un nuovo socio su Trieste.

Tra le istituzioni, tutte preoccupate di salvaguardare una presenza industriale che nel territorio giuliano è sotto il 10%, resta un distinguo invece sul coinvolgimento del Governo. Lo reclama Cosolini e anche la presidente della provincia, Maria Teresa Bassa Poropat. «La presenza di un rappresentante del Governo nel tavolo regionale è fondamentale, noi speriamo che il ministro dell'Ambiente Clini possa dare un contributo», osserva Poropat. Lo stesso Clini aveva siglato a dicembre un protocollo d'intesa con l'Autorità portuale sulla riqualificazione delle aree dello scalo - banchina della Ferriera compresa - e aveva annunciato una ripermimetrazione del Sito inquinato nazionale. Secondo l'assessore regionale Brandi, invece, «in questa fase del tavolo il coinvolgimento del Governo non è ancora essenziale».



A rischio 950 lavoratori

492

Addetti. Quelli occupati nello stabilimento siderurgico. Altri 500 operano nell'indotto

3

Settori. Siderurgico, portuale ed energetico sono ritenuti essenziali per il futuro del polo



Nel mirino. La Ferrera di Servola: sulla sua chiusura si discute da anni



— CONFINDUSTRIA —

Giovani imprenditori, Rossi passa il testimone

Cambio alla presidenza dei giovani imprenditori di Confindustria L'Aquila: dopo quattro anni di mandato, Alessandra Rossi passa il testimone. Il successore, infatti, sarà il primo presidente del gruppo giovani imprenditori a trovarsi all'interno di un cambiamento radicale e strategico quale l'avvio di una nuova fase di collaborazione fra le due associazioni territoriali dell'Aquila e Teramo sotto l'egida di Confindustria Gran Sasso. Proprio per salutare il nuovo corso è stato organizzato l'evento «Gran Sasso che unisce e non divide», venerdì, alle 18, all'hotel La Villetta, a Fonte Cerreto (base della Funivia del Gran Sasso). Sarà un momento di riflessione sullo sviluppo del turismo e delle infrastrutture che

insistono sulle zone interne. La tavola rotonda sarà aperta da Alessandra Rossi con la relazione di bilancio di fine mandato. Seguiranno gli interventi del presidente di Confindustria L'Aquila, Fabio Spinosa Pingue; del vice presidente Giovani imprenditori Confindustria L'Aquila, Pierluigi Panunzi; del presidente Confindustria Teramo, Paolo Di Salvatore; del presidente Giovani imprenditori Confindustria Teramo, Luca Verdecchia. Modererà il giornalista Luca Bergamotto. Al termine della tavola rotonda seguirà, sulle note di un intrattenimento musicale, una festa insieme a un «percorso di gusto» offerto dalle aziende produttrici associate dell'Aquila e di Teramo.



Alessandra Rossi



Carlo Barbagallo. Il presidente degli imprenditori under 40 della Campania sollecita il governo a «sfruttare» di più e meglio la risorsa demografica meridionale

«Monti riparta dai giovani del Sud»

di Sofia Caracciolo

Più Sud e più giovani. Sono questi i binari su cui, secondo Carlo Barbagallo, presidente del Gruppo Giovani Industriali di Confindustria Campania dovranno muoversi le riforme allo studio del Governo Monti. In particolare la riforma del lavoro.

Presidente Barbagallo, quali sono secondo lei i cardini sui quali far ruotare le prossime riforme?

L'imprenditoria giovanile è e deve essere il punto dal quale far ripartire il motore dell'economia italiana. E bisogna partire dal Sud, dove la risorsa demografica, culturale ed innovazione è ampia. Va solo sfruttata.

Come?

Ci troviamo a fronteggiare la peggior crisi dal dopoguerra ad oggi, che ci pone di fronte a responsabilità che poche generazioni hanno dovuto affrontare. La crisi impone come primo obiettivo un processo di rinnovamento del sistema Italia, da supportare con proposte, azioni ed innovazioni, sia sul piano politico-istituzionale, quanto sul processo di innovazione imprenditoriale. Bisogna necessariamente puntare su uno sviluppo concreto del Mezzogiorno, modificando quelle che sono le "abitudini" ed i "vizi" della politica e del sistema imprenditoriale. Bisogna puntare su un nuovo sistema industriale che riesca a sfruttare le potenzialità geografiche della Campania e del Mezzogiorno, ed in particolar modo i settori della logistica, del turismo culturale, dell'ambiente, dell'energia dell'innovazione tecnologica.

Un ampio spettro di attività...

Senza dubbio sono tante le azioni da mettere in campo. Al Governo chiediamo innanzitutto, come giovani e come imprenditori, che venga messa mano con coraggio alla riforma del lavoro. C'è bisogno di un mercato più flessibile, che consenta alle imprese di crescere con i propri dipendenti.

E basta questo tipo di riforma?

Certamente no. Sono indispensabili incentivi fiscali per le aziende che assumono che il Governo sta già studiando. Ma, in questa direzione, occorre dare più spazio ai giovani: premiando magari

le imprese con una età media dei dipendenti al di sotto dei 40 anni e riducendo il costo del lavoro con bonus alle aziende che trasformano i contratti da tempo determinato a tempo indeterminato degli under 40. Un sistema del genere favorisce la stabilizzazione e crea fiducia e, indirettamente, ha effetti positivi sui consumi. Sono convinto che attraverso una riforma che punti al merito anche nel settore pubblico si possa modernizzare il Paese. Licenziare un fannullone che lavora in un ufficio pubblico non deve essere un tabù. Deve anzi essere un dovere in un Paese che vuole modernizzarsi e crescere.

Una delle riforme demandate al Parlamento è quello del costo della politica...

Come ho già avuto modo di dire, aspettiamo al varco i parlamentari su questo tema e ci attendiamo che dimostrino di avere senso di responsabilità.

Torniamo al Sud, quali secondo lei le strategie per rilanciare le regioni del Mezzogiorno?

Occorre un'iniezione di fiducia attraverso la programmazione di investimenti

**Fondo di garanzia
Interessante
la proposta Caldoro
per utilizzare
risorse bloccate
dal patto di stabilità**

ti infrastrutturali nel Mezzogiorno, per consentire uno sviluppo logistico e turistico degno delle bellezze storico paesaggistiche di cui disponiamo. Ma fiducia vuol dire anche incentivare le startup e recuperare le aziende sofferenti. Su questo bisognerebbe puntare in maniera molto incisiva, incentivando le aggregazioni e le realizzazioni di distretti e no tax area. Allo stesso tempo va avviato un inasprimento delle pene relative alla corruzione e una sensibile riduzione della burocrazia, spesso causa delle corruzioni e concussioni. Si tratta di un cambiamento culturale oltre che normativo che solo nei periodi di crisi acuta come questa possono trovare terreno fertile

per attecchire: senza cambiare l'atteggiamento mentale verso un problema, è impossibile risolverlo.

Come ha giudicato la manovra del Governo?

Sapevamo che la strada per la stabilità avrebbe inevitabilmente incrociato quella dei sacrifici. La manovra va in questa direzione e le nostre imprese sono pronte a sostenerla. Tuttavia, se sono di conforto le parole di Monti sulla non necessità di ulteriori manovre, ci si aspetta comunque che il Governo stringa il cerchio intorno agli evasori fiscali. Anche qui credo sia indispensabile un cambiamento prima di tutto culturale e, credo, di linguaggio. Un prelievo fiscale, per quanto pesante, non può essere definito dalla stessa classe politica come è accaduto fino a qualche mese fa come "mettere le mani nelle tasche degli italiani": ciò vuol dire definire lo Stato ladro e l'evasore una vittima che tenta di fuggire al proprio aguzzino e quindi, se vi riesce, va applaudito, non perseguito. Mi rendo conto che un'affermazione del genere in un momento in cui gli italiani vivono con fatica gli aumenti della tassazione può risultare strana, ma ci dobbiamo rendere conto che questa manovra è dovuta anche al fatto che migliaia di concittadini hanno finora evitato di pagare le tasse comportandosi da veri parassiti della società. Al Governo chiediamo di mettere in campo strumenti sensati ed efficaci per la lotta all'evasione.

Come giudica la proposta del Governatore della Campania, Caldoro, a proposito di un fondo di garanzia?

Credo sia una proposta interessante. Le risorse non utilizzate dalle amministrazioni pubbliche e dagli enti previdenziali a causa dei limiti imposti dal patto di stabilità ammonterebbero a quasi 10 miliardi di euro e tener ferme queste risorse liquide in un contesto nazionale che contempla differenze territoriali molto marcate è assurdo. Spero che le regioni del Nord percepiscano il valore e la prospettiva nazionale della proposta senza chiudersi in difese ad oltranza sterili e inique.



Imprenditore
Carlo Barbagallo

39 anni, siciliano
ma casertano
d'adozione,
sposato

con 2 figli, è da
giugno 2011
presidente del
Gruppo Giovani
industriali di
Confindustria
Campania.
È titolare di Cofiba,

società che si
occupa di bonifica
da ordigni
esplosivi,
monitoraggio
ambientale,
indagini geofisiche,

geognostiche e
archeologiche
Rilancio del Sud.
Secondo Barbagallo
occorre spingere
sulla
programmazione di

investimenti
infrastrutturali, per
consentire uno
sviluppo logistico e
turistico degno delle
bellezze storico
paesaggistiche di

cui dispone l'area.
Poi occorre anche
incentivare le
startup e recuperare
le aziende
sofferenti. Infine
bisognerebbe

puntare su
aggregazioni,
distretti
e no tax area

Confindustria Salerno. Il programma del presidente designato Mauro Maccauro «Imprese più competitive»

Francesco Prisco

La seconda provincia campana dovrà capitalizzare i propri asset logistici, attraverso la "delocalizzazione del porto" e il tanto sospirato "decollo" dell'aeroporto di Pontecagnano ma anche grazie al restyling di strade e autostrade. Le imprese attive sul territorio avranno a disposizione strumenti e servizi per affacciarsi con ancora maggiore determinazione sui mercati internazionali, interloquire con il sistema del credito e, al tempo stesso, imparare a fare rete.

Confindustria Salerno s'impegnerà sempre di più su questi fronti da qui al 2016, per tutta la durata di mandato di Mauro Maccauro, presidente designato della locale associazione degli imprenditori che il 3 febbraio incasserà anche il placet dell'assemblea della territoriale. C'è scritto a chiare lettere nelle

"Linee programmatiche" che l'industriale, già presidente del gruppo Giovani della Campania, ha sottoposto ai colleghi all'atto della sua candidatura. Un programma in tredici punti, tutto incentrato su un'idea di organizzazione «autonoma, apartitica e agovernativa» che si concentri «sulle problematiche delle aziende» e si impegni «a trovare soluzioni che possano favorire il loro sviluppo e accrescere quel grado di competitività necessario per aiutare i propri mercati e svolgere quel ruolo sociale che, ormai, le nostre aziende rivestono». Il tema di partenza è quello delle infrastrutture: «Porto, aeroporto, potenziamento del sistema stradale e miglioramento delle aree industriali - recita il programma di Maccauro - sono alcuni dei temi legati al sistema infrastrutturale di cui il sistema associa-

tivo dovrà occuparsi nei prossimi anni». Confindustria Salerno se ne farà carico attraverso un confronto serrato con gli enti pubblici di volta in volta competenti. Toccherà poi spingere sull'acceleratore verso i mercati internazionali: «Il settore alimentare - scrive Maccauro nel programma - quello della meccanica, quello del legno-arredo e della gomma-plastica rappresentano, tra gli altri, i settori per eccellenza di questo territorio su cui puntare per programmare attraverso la nostra Confindustria nazionale e la nostra camera di commercio di Salerno, proficue missioni all'estero, le più importanti attività fieristiche di settore, oltre che attività di incoming utili per far meglio conoscere il nostro tessuto imprenditoriale e la nostra provincia». Occhio anche all'importanza delle reti d'impresa, grazie ad «appositi seminari

di approfondimento», e alle relazioni con scuola e università: secondo il programma del presidente designato, «si dovrà sempre di più diffondere la cultura d'impresa nelle scuole attraverso manifestazioni, come Orientagiovani», proficui saranno poi i contatti con l'ateneo salernitano. Sul fronte dei rapporti con le banche, «saranno promossi anche a livello provinciale gli accordi quadro nazionali tra istituti bancari e Confindustria e ci si adopererà ancor più a stimolare il Confidi di riferimento ad aiutare le nostre aziende». Le linee programmatiche di Maccauro si propongono, in ogni caso come «una base per un nuovo inizio della vita associativa di Confindustria Salerno». Sono pertanto aperte al «contributo di tutti per essere arricchite e meglio dettagliate».



Confindustria. Mauro Maccauro designato presidente a Salerno

IN SINTESI

Presidente designato. Mauro Maccauro, ex presidente dei Giovani industriali della Campania

Il programma. Linee programmatiche in tredici punti: in evidenza in particolare il potenziamento delle infrastrutture, la crescita dell'export, la formazione, l'accesso al credito

L'imprenditore Lo Bello "Troppi demagoghi e infiltrazioni criminali"

PALERMO

frontare l'attuale situazione di crisi

La protesta? Ci sono due cose che noto, purtroppo. Da un lato ci sono evidenti strumentalizzazioni politiche di demagoghi in servizio permanente effettivo, dall'altro credo che all'interno di alcune frange dell'iniziativa ci siano realtà criminali organizzate che mirano a far saltare tutto». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, artefice del nuovo corso legalitario dell'associazione con le grandi iniziative antiracket, non nasconde la sua preoccupazione. E boccia senza appello la protesta: «Purtroppo - dice - non ha prevalso il buon senso».

Ancor prima che la protesta si trasformasse in caos, lei aveva puntato il dito contro la Regione siciliana, che non ha fatto abbastanza per fermare gli autotrasportatori...

«Non soltanto non ha fatto nulla per fermarli, ma il presidente della Regione Raffaele Lombardo, che spesso fa aspettare diversi giorni prima di concedere un incontro, li ha accolti subito, esprimendo solidarietà e sostegno alle ragioni della protesta. Francamente mi sarei aspettato che il governo siciliano si adoperasse per chiede-

re la sospensione dello sciopero appellandosi al senso di responsabilità che deve accomunare tutti nell'af-

frontare l'attuale situazione di crisi

che colpisce ogni settore».

Loro manifestano per questo... «Intanto c'è un problema di metodo. Io rispetto tutte le manifestazioni, quando si svolgono in maniera pacifica e tutelando la libertà e il diritto di tutti gli altri. Bisogna sottolineare infatti che la maggior parte delle sigle degli autotrasportatori non aderiscono a questo sciopero e che purtroppo gran parte dei camionisti dell'ala morbida sono stati coinvolti loro malgrado. Costretti a fermarsi nelle piazzole dei manifestanti».

Anche sui contenuti hanno torto? «Sono irresponsabili, al di là del fatto che alcune delle loro rivendicazioni possano essere giuste. Protestano contro la crisi, ma nel modo peggiore, perché così si rischia di dare il colpo letale a un'economia siciliana già fragilissima, che adesso è in piena recessione. Molte aziende hanno difficoltà di accesso al credito, le amministrazioni pubbliche pagano nella migliore delle ipotesi a otto-dodici mesi, il Pil è in calo drammatico. E loro cosa fanno? Bloccano i trasporti. Il colpo finale, ripeto».

Faccia un esempio concreto...

«Bloccare per una settimana i trasporti in maniera così violenta può avere un effetto micidiale su moltissime aziende. Pensiamo soltanto a chi

commercia prodotti deperibili, e che dopo un blocco di tre giorni deve buttare tutto al macero e pagare i debiti. Ma pensi anche al colpo di credibilità che tutto questo può avere sul sistema produttivo siciliano, soprattutto rispetto ai mercati esteri».

I siciliani pagano la benzina a carissimo prezzo, nonostante otto raffinerie che lavorano il 40 per cento del greggio che passa per l'Italia.

«Guardi che l'ultima cosa che bisogna mettere in discussione oggi è la manovra di un governo che sta cercando di risollevare un Paese che era sull'orlo del baratro. Ci sono sacrifici per tutti, ma sappiamo che sono sacrifici indispensabili, non c'è alternativa. E proprio da questo governo sono arrivati segnali di disponibilità rispetto alle rivendicazioni del settore. Cinque giorni fa, il viceministro Caccia ha incontrato le associazioni di categoria dell'autotrasporto merci e ha assicurato concrete iniziative per raffreddare l'impatto dell'aumento delle accise, il costo delle assicurazioni, oltre a interventi finanziari a favore del settore. Dopo questo incontro, infatti, è stato sospeso lo sciopero nazionale previsto a partire dal 23 gennaio».

Ma sono rimasti i cani sciolti...

«Sì, non a caso gli stessi protagonisti delle rivolte di dieci anni fa. I nomi ricorrono purtroppo, professionisti della protesta».

[L.AN.]

